

Tra meraviglia e scienza. Oggetti preziosi nelle collezioni del viceré di Sicilia Emanuele Filiberto di Savoia

MARIA BEATRICE FAILLA, *UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO*

I mercanti e i collezionisti che, sfidando gli strali della peste, si riunirono nelle sale del Palazzo Reale di Palermo nell'estate del 1625 per assistere ad un evento straordinario come la vendita all'incanto dei beni di un principe del sangue della corona di Spagna, certamente rimasero abbagliati dalle gioie e dalle oreficerie che il viceré Emanuele Filiberto di Savoia aveva raccolto nel breve periodo del suo soggiorno in Sicilia¹. Per un Generale del Mare gli oggetti preziosi, più facilmente trasportabili nei forzieri delle galere reali, costituivano lo strumento più efficace per assicurare l'ostentazione del lignaggio di un discendente diretto della monarchia, sul quale le aspettative riposte dai notabili del vicereame erano state tanto elevate quanto la frustrazione per la precoce dipartita del Principe, morto di peste il 3 agosto 1624 dopo solamente due anni di governo nell'isola.

In un contesto permeabile come quello siciliano che, come hanno dimostrato gli studi di Maria Concetta Di Natale, brulicava di manifatture e artigiani dal prestigio internazionale, gli oggetti preziosi di Emanuele Filiberto di Savoia, che includevano raffinati ornamenti e cristalli di provenienza milanese, gioie di fattura spagnola e monili realizzati in Sicilia, dove il Principe si era distinto come mecenate e raffinato committente, non passarono inosservati.

Una collezione ibrida e stratificata negli anni, che si era modulata in base all'itinerario biografico del giovane principe in bilico tra ducato sabauda e la corte di Madrid, può costituire un caso studio significativo per ragionare sulla diffusione dei modelli e sulle variazioni del gusto dovute alla circolazione delle opere tra il centro e le periferie del regno, in una dialettica che non era definita dalla prossimità geografica delle province dei vicereami alla capitale, quanto piuttosto dal grado di prossimità dei governanti, per influenza o per legami di parentela, con la dinastia regnante. Che la corte di Emanuele

¹ Sulla figura di Emanuele Filiberto e sulle sue collezioni si rimanda a M.B. FAILLA, *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia. Collezioni e committenze tra ducato sabauda, corte spagnola e vicereame di Sicilia*, in M.B. FAILLA-C. GORIA, *Committenti d'età barocca. Le collezioni del principe Emanuele Filiberto di Savoia a Palermo e la decorazione di Palazzo Taffini d'Acceglio a Savigliano*, Torino 2003, pp. 11-112. Prende in considerazione la figura di Emanuele Filiberto nel suo repertorio anche R.F. MARGIOTTA, *Beni Mobili. Patrimonio artistico e committenti in Sicilia dalle fonti d'archivio tra XVI e XIX secolo*, Palermo 2020, pp. 158-159.



Filiberto fosse una diretta emanazione della Casa de Austria, e quindi gravitasse in assoluta prossimità del centro, è dimostrato del resto dalla composizione della famiglia del Principe². Una compagine che rispecchiava fedelmente i ranghi dei servitori di Filippo IV anche per l'ufficio del *Guardajoyas* dove, alle dirette dipendenze del segretario particolare Matteo Carranza, insieme ai numerosi assistenti gioiellieri e argentieri, sono documentati anche un intagliatore di cristalli e l'inglese William Burton, tra i capostipiti di una feconda genealogia di orologiai, che dopo il 1625 si trasferirà a Madrid ricoprendo lo stesso ruolo per la corona³.

Le vicende della formazione e soprattutto della disgregazione della strepitosa collezione di Emanuele Filiberto sono intricate dall'itinerario biografico del principe e dall'avvento della peste

che favorì la dispersione delle carte e dei beni. Il lungo raggio dei cerchi concentrici della dispersione hanno consentito tuttavia di rintracciare precise attestazioni documentarie e alcuni oggetti.

Una prima descrizione della dotazione di monili e gioie del rampollo del duca Carlo Emanuele I di Savoia e dell'Infanta Caterina Micaela, inviato in giovanissima età al cospetto della corte di Spagna, risale al 1603, anno del soggiorno a Madrid con i fratelli Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo e Maurizio, e al 1609, quando Emanuele Filiberto ripartì da solo per la Spagna⁴.

I gioielli che accompagnavano il principe in quell'occasione, tra cui una «cattena fatta a Carlo e Catterina» con diamanti di varie dimensioni, una «croce di santo Mauri-

² Cfr. M. RIVERO RODRÍGUEZ, *La Casa del principe Filiberto de Saboya en Madrid*, in *L'Infanta Caterina d'Austria duchessa di Savoia (1567-1597)*, a cura di B.A.Raviola, F. Varallo, Roma 2013, pp. 499-519.

³ Su William o Guillermo Burton, "Relojero del Príncipe de Saboya", cfr. M. AGULLÓ, *Extranjeros en España, siglos XVI a XVII*, Boston 2016, p. 85, dove si cita un documento in Archivo Histórico de Protocolos Madrid (AHPM), *Prot.* 3820, f. 542. 4-VI-1619; *Prot.* 3611, ff. 16, 25.

⁴ Si veda a proposito A.M. BAVA, *La collezione di oggetti preziosi*, in *Le collezioni di Carlo Emanuele I*, a cura di G. Romano, Torino 1995, pp. 282-283. Gli inventari sono inclusi nel fondo *Gioie e Mobili* in Archivio di Stato a Torino (AST, *Corte, Gioie e mobili*, mazzo 1, Inventario delle gioie, argenterie ed altri effetti stati rimessi a Ser. mi Principi all'occasione del loro viaggio in Spagna, 1603; Inventario delle gioie consegnate d'ordine del Principe Filiberto all'Aiutante Guardarobba Gio Batta Crotti, 1609; Inventario delle gioie del Ser.mo Principe Filiberto, che si sono portate in Spagna, 1613).



cio di diamanti», una catena con nodi di Savoia e due ornamenti da copricapo a foggia di scorpione e di montagna forniti di rubini o il «gioiello fatto a airone compito d'opale», rispondevano alle aspettative di rappresentanza di cui Carlo Emanuele I investiva la missione del figlio e certamente includevano alcune delle gioie che avevano composto la leggendaria dote dell'Infanta di Spagna⁵, ma rispecchiavano anche i gusti della corte ducale torinese che in quegli anni aveva eletto suo principale interlocutore per l'acquisto di oggetti preziosi il mercato milanese.

Il nucleo di oggetti preziosi si arricchisce negli anni del soggiorno spagnolo dove Emanuele Filiberto scala via via il *cursus honorum* fino alla nomina di Generale del Mare e, nel 1622, a Viceré di Sicilia.

Una nota dell'ufficio della dogana di Tarragona registra, alla vigilia della partenza per Palermo della servitù e delle "robbe" del nuovo viceré, anche i beni del *Guardayoias*⁶.

⁵ Sulla dote dell'infanta Caterina Micaela e sulle sue raccolte di oggetti preziosi si rimanda al testo di F. VARRALLO, *infra* e al suo fondamentale testo EADEM, *Exotica e oggetti preziosi: note sull'inventario dell'Infanta*, in *L'Infanta...*, 2013, pp. 371-388.

⁶ AGS, *Camera de Castilla, Libros de cédulas*, leg. 368, ff. 426'-431': relazione del maggiordomo di Emanuele Filiberto Juan de Rivera Vargas della robba inviata in Italia, imbarcata a Cartagena il 31 marzo 1622. Le gioie sono descritte all'inizio dell'elenco e sotto la voce *Oficio de Guardayoias*. Oltre a varie gioie custodite in cassette e scrigni, risultano imbarcati vari "cintigli" in diamanti, un gioiello dalla denominazione arabeggiante, forse acquisito dal principe durante una delle sue spedizioni al comando della flotta reale, varie rose in diamanti, una «cadena de templador», un «Agnus dei» e oltre duecento bottoni in oro smaltato e pietre preziose



Il documento annovera inoltre una serie di ornamenti da abbigliamento, tra cui cinture e fasce da cappello in diamanti, perle e gemme, centinaia di rosette, alamari e bottoni in oro smaltato e pietre, catene in diamanti e rubini, ma anche cofanetti preziosi decorati con rubini in ebano e oro smaltato, tra i quali spiccavano sicuramente il «canestrillo» smaltato e decorato con sessanta turchesi e altrettanti diamanti e una

L'inventario dei beni redatto nel 1624 è infine un documento che registra la stratificazione della raccolta e che prelude alla sua parziale vendita all'incanto, effettuata mentre a Palermo ci si apprestava ad inaugurare le celebrazioni per Santa Rosalia, la nuova patrona della città dopo la tragica ondata di peste⁷.

La configurazione dell'inventario, rigorosamente scandita per tipologie di materiali e per destinazione d'uso degli oggetti, restituisce l'ampiezza del patrimonio. Il documento, dove i beni preziosi occupano la parte più consistente delle voci elencate, prende avvio proprio con i *Bienes de Guardajoyas*, che includevano la serie di gioielli, le gemme e gli argenti (questi ultimi suddivisi ulteriormente nei beni della *Panetaria*, della *Salseria* e dell'*Oficio del barbero*).

La provenienza torinese di alcuni oggetti viene ribadita in alcuni casi dai redattori dell'elenco del Guardagioie, che ricordano la «joya de diamantes grandes laborada en Francia que es la que dio el ser.mo senior duque de Saboya que tiene ciento y quarenta y tres diamantes los mas grandes y los demas entre medianos y chicos» o ancora una fibbia di diamanti «que se hizo en turin de un cintillo»⁸.

⁷ M.B. FAILLA, *Il principe Emanuele Filiberto ...*, 2003.

⁸ ASMo, *Casa e Stato, Documenti riguardanti Principi Estensi*, busta 391, fasc. III, Eredità lasciata ad Isabella di Savoia da Filiberto suo fratello, atti diversi 1620-24, *Bienes de Guardajoyas*.

statuina raffigurante Diana alla sommità e il cofanetto «de la yndia» in madreperla che conteneva uno scrigno più piccolo lavorato in tartaruga e argento⁹.

Una parte della collezione era costituita da gioielli a soggetto religioso, tra cui numerosi gli «Agnus dei», pendenti come quello guarnito d'oro che «por una parte tiene en una piedra que parece agata el santo Sudario», e il dittico a forma di libro con le immagini della Vergine e del Salvatore descritto come «Una pieza a modo de libro que se sierra que en la una parte esta el salvador y en la otra **N,ra** senora guarnecido de oro por dentro y por fuera unas flores esmaltados y una cadenilla donde se cierra». Si tratta di un oggetto, la cui descrizione corrisponde ad un dittico in ebano con due medaglioni ovali in diaspro verde raffiguranti il Cristo e la Vergine, oggi conservato a Torino nelle collezioni dei Musei Reali e accostato alla bottega del lapidaro milanese Ottavio Miseroni, a lungo attivo presso la corte di Rodolfo II di Asburgo, che dalla Sicilia dovette rientrare per tempo presso la corte sabauda¹⁰.

Emanuele Filiberto era in possesso anche di alcune reliquie. Sicuramente tra le varie croci d'oro citate nell'elenco del '24 era annoverata anche la «croce da reliquie d'oro smaltata con li misterij della pasione di nostro Sig.re guarnita de otto diamanti con una bellissima perla nel meggio con nostro Sig.re intagliato in una smeralda» descritta nel 1609, mentre nel palazzo reale di Palermo si conservavano anche un reliquiario in argento con busto di san Lazzaro ed uno a piede riferito a santa Maddalena, custodito in una «caxa quadrada con quatro vidrios de cristal y lodemas de plata y en cima la Imagen de la madalena de busto de plata» che il principe destina nelle sue ultime volontà al Cardinale Giannettino Doria e che verosimilmente confluì tra i beni della Cattedrale di Palermo, come già ricordava Vincenzo Auria¹¹. La memoria della collezione di Filiberto permane in Spagna ancora nel 1725, quando l'inventario delle reliquie nel camerino dell'Escorial ricorda la provenienza palermitana di un dipinto su pietra d'agata raffigurante san Gerolamo con cornice reliquiario a ovati dove risultavano incastonate, tra le altre, le reliquie di san Maurizio e dei santi Tebei¹².

Tra le opere maggiormente apprezzate in Sicilia dovevano essere tuttavia gli oggetti in cristalli di rocca: oltre alle «tres cruzas de cristal» trasportate dalla Spagna Emanuele Filiberto, che annovera tra i suoi servitori un lapidaro di corte¹³, si rivolge per questa tipologia di manufatti alle botteghe del viceregno. È il caso di una croce di Malta in cristallo, venduta all'incanto nel 1625, che i battitori d'asta ascrivono esplicitamente

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Sul dittico si rimanda ora a S. BARBERI, scheda n. 211, in *Le meraviglie del mondo. Le collezioni di Carlo Emanuele I di Savoia*, catalogo della mostra di Torino a cura di A.M. BAVA-E. PAGELLA, Genova 2016, pp. 355-356, con bibliografia precedente.

¹¹ M.B. FAILLA, *Il principe Emanuele Filiberto...*, 2003.

¹² Il documento, per la cui segnalazione ringrazio Almudena Perez de Tudela, si conserva presso la Biblioteca dell'Escorial: RBME, 22-I-20.

¹³ Nel repertorio d'asta del 1625 viene menzionato «Indi un pezzo di cristallo Necto di Concia ed un Aquila guarnuta d'oro e negro raxa in ventecinq pezzi si diede a Giulio lapidaro per il travaglio che si ha preso in raxchiarli li cristalli di Sua Altezza et altri cosi pertinenti a suo off.o per scudi otto», M.B. FAILLA, *Il principe Emanuele Filiberto...*, 2003.

a Marzio Cazzola, argentiere e intagliatore di origine milanese, ben noto agli studi, che operava a Palermo in collaborazione con artigiani locali, tra i quali l'argentiere trapanese Andrea de Oliveri e il corallaro Thomas Pompeiano¹⁴. La croce doveva essere sicuramente molto simile alle due realizzate dallo stesso Cazzola per Cristofalo Papè, Protonotaro del Regno e per la sorella Caterina Papè, identificate da Maria Concetta di Natale in collezione privata e presso la chiesa del Gesù¹⁵.

Custoditi negli scrigni del Guardagioie, esibiti nelle parate o esposti nella *wunderkammer* del principe, i gioielli condividono il primato della meraviglia e della rarità con gli orologi e gli strumenti scientifici di Emanuele Filiberto il quale, come già rimarcava Carlo Maria Ventimiglia, era «eccellente ancora nella Meccanica, di quella artatissima-mente di mani propria operava» mentre «(...) sono anco testimonio le carte da navigare, e gli altri strumenti infiniti maravigliosa-mente da lui divisati e fatti, per fregiare più che con altro caduto ornamento le sue glorie». Ai «bienes y cosas de matematica», dove figurano un astrolabio del cosmografo fiammingo Michel Coignet era dedicata e diversi strumenti di misurazione nautica era preposto un ufficiale particolare della Segreteria di Camera del principe dedicata¹⁶.

La presenza a Palermo di un orologiaio di corte, l'inglese William Burton, denota ancora una volta l'allineamento con la corte spagnola, dove la stessa carica risulta istituita fin dai primi anni venti, e incuriosisce sulla provenienza di orologi e automi nelle raccolte del principe, dove risultano un orologio d'argento con le armi del Re di Spagna, un altro d'argento con una scultura raffigurante un cavallo e un cane ai suoi piedi, un orologio-scrittoio detto «el reloj de Monserrate», «Un reloj que es una Cruz y un Christo en cima tiene una bolilla de broze», e ancora il classico orologio a forma di torre con automa: «reloj de ebano y bronce a manera de Torre y la calamitas es un cupidillo que se mueve»¹⁷.

¹⁴ Su Marzio Cazzola cfr. M.C. DI NATALE, *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 114; EADEM, scheda n. I.48, in *Wunderkammer Siciliana. Alle origini del museo perduto*, catalogo della a cura di V. Abbate, Napoli 2001, pp.148-149; EADEM, *Oro, argento e corallo tra committenza ecclesiastica e devozione laica*, in *Splendori di Sicilia Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 22-69.

¹⁵ Cfr. da ultimo EADEM, *Orafi, argentieri e corallari tra committenti e collezionisti nella Sicilia degli Asburgo*, in *Artificia Siciliae. Arti decorative siciliane nel collezionismo europeo*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2016, pp. 15-61.

¹⁶ C.M. VENTIMIGLIA, *Orazione nelle esequie del principe Emanuele Filiberto di Savoia*, Palermo 1624.

¹⁷ M.B. FAILLA, *Il principe Emanuele Filiberto...*, 2003.